

DOVE

**VIAGGI
CULTURA
STILI DI VITA**
mensile anno 15 n°3
marzo 2005 € 3,90

BELGIO € 6,45
CANADA Cad.S 8,95
FRANCIA € 5,35
GRAN BRETAGNA € 4,75
GRECIA € 6,45
PORTOGALLO € 6,50
SPAGNA € 5,15
SVIZZERA C.TICINO
Chf.10,50

Idee per Pasqua

Sardegna primo caldo

La Costa di Corallo: agriturismi, aragoste e mare, a prezzi di prova

Libia su misura

Si apre il Sahara inviolato e comodo, nuove rotte a tre ore di volo

Spagna da scoprire

Spiagge bianche tra Cadice e Tarifa, dormendo in piccole case andaluse

Gli spacci della seta

Cibo e tendenze

Le cascine chic

13 vigne da mettere in agenda

Caraibi poco conosciuti: Nevis

Vita da piantatori

Ville, lussi e costi depressi

Comprare casa

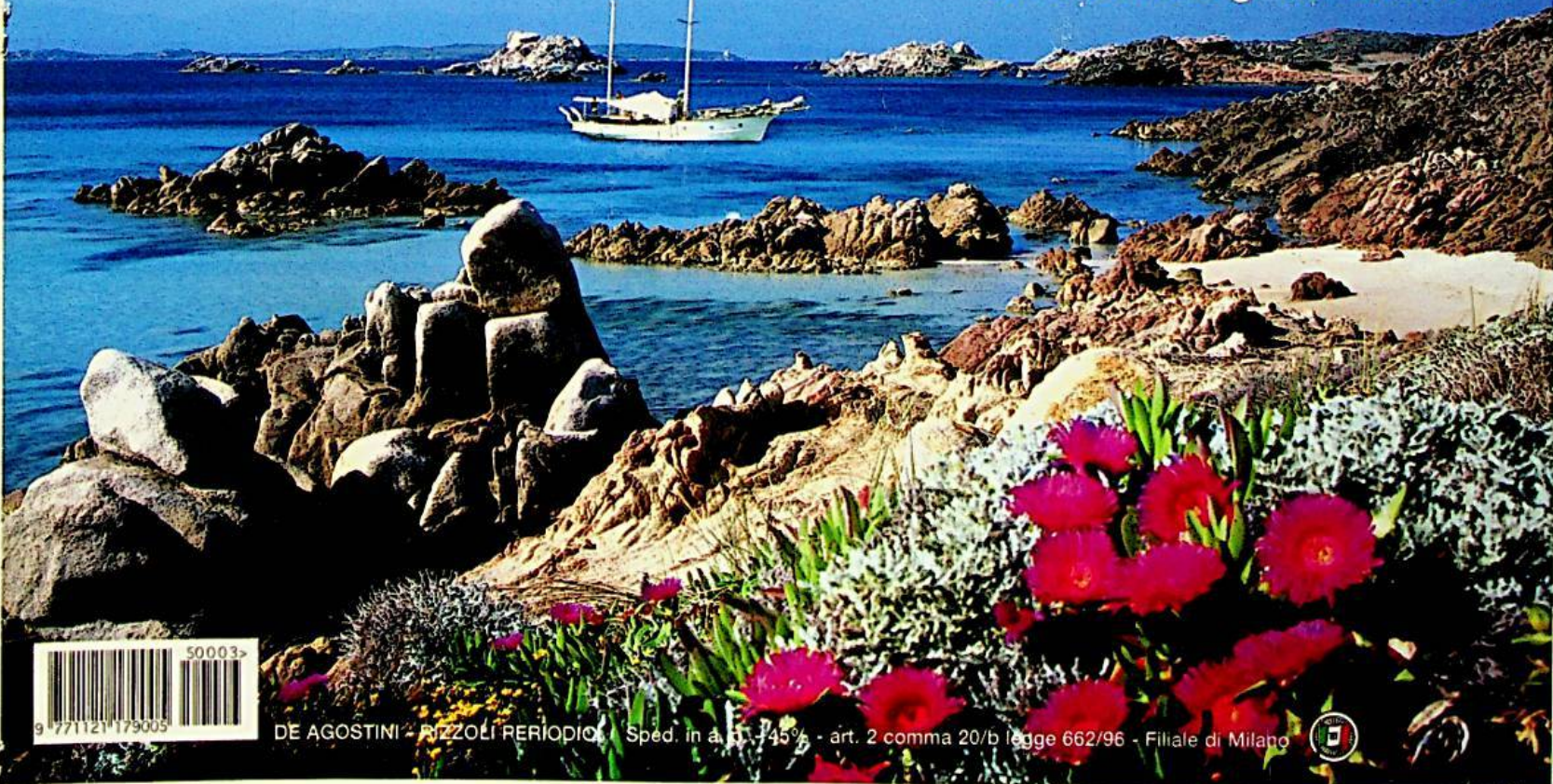
Lago di Como: veri affari

Darsene, casali, terrazze.
Meglio di Clooney

Costume: eleganza discreta

Capolavori vintage

Dove scovare gli old-Caraceni



DE AGOSTINI - RIZZOLI PERIODICI Sped. in a. b. 745% - art. 2 comma 20/b legge 662/96 - Filiale di Milano



Libia oggi: l'avventura comoda

Il caffè nel deserto

Viaggio consigliato in: 10 giorni

Gli italiani tornano a essere amati. E per loro si apre il Sahara inviolato, ma con ogni comfort. Veri letti, tavole imbandite, perfino la moka fra le dune. E, in tre ore di volo, rotte, archeologia e montagne mai viste

Ameneina, massiccio dell'Acacus: si pianta il campo L'Hotel de Mr Gautier, nomade ma confortevole.

Nel cuore
dell'Acacus, la tavola
è pronta per una
cena raffinata, grazie
allo chef italiano
e allo speciale
camion d'appoggio
con cucina
e frigoriferi.

Una delle meraviglie del mondo, il Sahara.

Maledettamente scomodo, però. Certo, sono indimenticabili le cene fra dune e scenari grandiosi, ma il cibo è improvvisato e, talvolta, scricchiola di sabbia. Straordinarie le notti nel silenzio assoluto, peccato che si stia rattrappiti in tende lillipuziane. A molti piace così, ma a molti, no. Per fortuna, le cose stanno cambiando. E, oggi, chi sogna il deserto e non è disposto a sopportare simili disagi può prenotare una spedizione con veri letti, cuscini e lenzuola, tavole imbandite, chef, tende ampie, talvolta vere casette.

Sahara comodo, dunque. In Marocco, addirittura lussuoso: tende dai lembi smerlati dove sorbire tè alla menta fra tappeti, cuscini e tavolini di ferro battuto (a pag. 108). Ma è soprattutto in Libia che si declinano le nuove formule dell'avventura con tutti i comfort. Un Paese vicino. Non solo in senso geografico, ora anche politico, nuovamente amico dell'Occidente.

Molte strette di mano, sorrisi e pacche sulle spalle, e fra Libia e Italia la pace è stata fatta. E, tolto l'embargo voluto da Usa e Regno Unito, sul punto di chiudersi definitivamente il capitolo "colonizzazione", è scattato il via libera anche ai 20.000 italiani espulsi nel 1970 dal giovane Muhammad Gheddafi, allora fresco di colpo di Stato. Anche loro possono, finalmente, tornare.

Oggi che la Jamahiriya (repubblica popolare) si sta aprendo all'Ovest per volere del rais, che continua a incombere imponente da mille ritratti - occhiali scuri e braccia conserte -, la Libia è davvero vicina, da raggiungere e da godere. Con Tripoli, la città bianca a tre ore di volo, che a poco a poco riacquista l'aria moderna e indaffarata di vera capitale levantina. Con le superbe vestigia romane lungo la costa, da Sabrata a Leptis Magna. Ma, soprattutto, con i panorami spettacolari, le oasi, le montagne, l'arte rupestre del Fezzan, lo spicchio di deserto sahariano nella zona sudoccidentale al confine con l'Algeria. Un luogo splendido, e non più sinonimo di avventura e viaggio supersportivo, ma accessibile anche ai più pigri. Grazie ai campi fissi, cioè le tendopoli di vere e proprie casette pian-





tate stabilmente, ciascuna con i propri servizi, che fungono da base per escursioni giornaliere nei dintorni. Come quelli proposti in Libia da Dar Sahara, con diverse decine di bungalow affiancati (a pag. 108). Ma c'è un'altra soluzione rivolta a chi non vuole rinunciare all'essenza della vita sahariana, il nomadismo. Il piacere di spostarsi, cercando panorami sempre nuovi e capolavori di arte rupestre, e piantando il campo di luogo in luogo, come hanno sempre fatto i Tuareg, i signori del deserto, che da secoli abitano fra Mali, Algeria, Niger e Libia. È la proposta di un veterano delle dune. Un personaggio, fra l'altro, mitico per i fan del rock italiano anni Ses-

1. Con il campo di Harmattan nell'erg Tisersine, si variano ogni sera luoghi e panorami.
2. Campo fisso nell'Aouis.

santa: **Giancarlo Salvador**, 56 anni, veneziano, laurea in filosofia, appassionato di paleontologia e archeologia, ex bassista del complesso dei Giganti, da una vita tour operator in Africa con la sua compagnia **Harmattan**. E, da sempre, innamorato del Sahara. "È un santuario: vi si deve entrare in punta di piedi" dichiara, "meglio, però, se con un po' di comodità al seguito." Perché, in questa dimensione eccezionale, il privilegio non è tanto una tenda ricamata: "Il vero lusso è andare sempre oltre l'orizzonte. È cambiare ogni sera il luogo del bivacco, sempre straordinario. Tornando a essere nomadi come i Tuareg. Ma portandosi appresso il necessario per



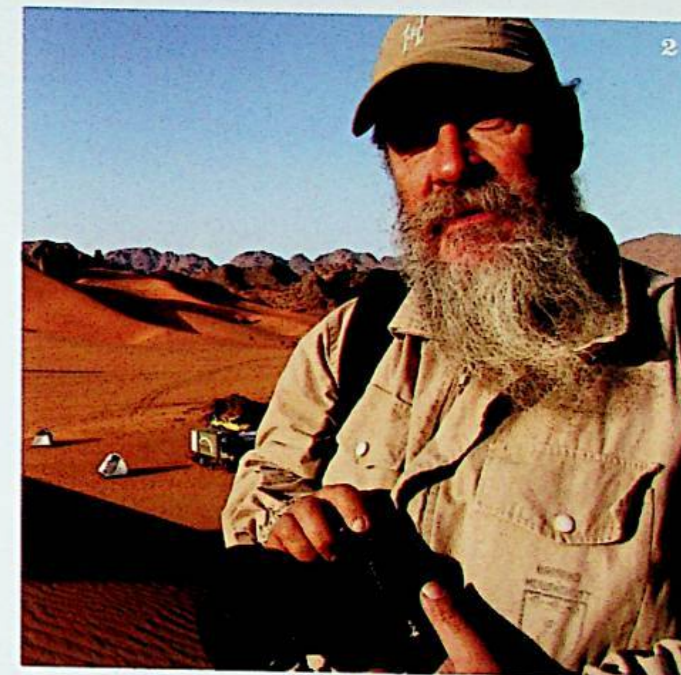
rendere più piacevole il peregrinare". E arricchire il deserto di un valore aggiunto made in Italy, fatto di sapori, suoni e piccoli comfort. È nata così una carovana di nuovo stile: solo per piccoli gruppi (mai più di 12 persone, non più di tre per auto, oltre all'autista) o per viaggiatori individuali che vogliono vagabondare anche seguendo itinerari personalizzati (e a prezzi contenuti). Avendo però a disposizione, ogni giorno e ogni sera, acqua fresca e abbondante, pranzi raffinati serviti di tutto punto, docce calde e comodi letti veri, con tanto di materassi, lenzuola, coperte e cuscini di bucato. Si chiama **L'Hotel de Mr Gautier** – il soprannome affibbiato dai veterani alla Legione straniera –, oggi è l'insegna dipinta sulle fiancate del camion Mercedes

4x4 Unimog, il mezzo potente, appositamente attrezzato, che precede le Toyota e fa da campo base semovente, arrivando in largo anticipo ai luoghi di bivacco e permettendo una vita da nababbi fra dune e canyon del Fezzan.

Già la prima sera, è un'emozione avvistarlo di lontano, minuscolo come un modellino per bambini, al centro di un emiciclo di sabbia dorata fra imponenti torrioni di arenaria nera e rossa. La lunga giornata, iniziata a **Sebha**, capoluogo del Fezzan, è stata spesa nella marcia di avvicinamento lungo la strada che corre sull'**uadi El Ajal**, antico fiume sotterraneo. Ma è bastato abbandonare il nastro d'asfalto, piegando a nord, nell'**erg di Ubari**, per tro-



1. Il tassili Maghidet, selva di pinnacoli nell'erg di Ubari.
2. Giancarlo Salvador, titolare di Harmattan e veterano del deserto, ex bassista dei Giganti, la band celebre negli anni '60.



vare in pochi minuti il nulla: soltanto sabbia, cielo e rocce che, a poco a poco, man mano che si procede fuori pista verso nord, diventano un'indescrivibile folla di giganti. È il magico tassili Maghidet, che in tamashek, la lingua tuareg, significa l'altopiano degli uomini neri. Un'amplessima zona disseminata da un'impressionante folla di guerrieri pietrificati, selva di pinnacoli, guglie e colonne, archi e roccaforti di arenaria, alti dai 5 ai 30 metri, che spuntano dalla sabbia dorata e fra i quali ci si aggira per ore, stupefatti, come in un mondo incantato dove, infine, ci si ferma a pernottare. In uno spiazzo surreale e un'aria di cristallo, immobile e limpida, sotto la luna.

“Il Sahara è un santuario dove entrare in punta di piedi. Con un po' di comfort”

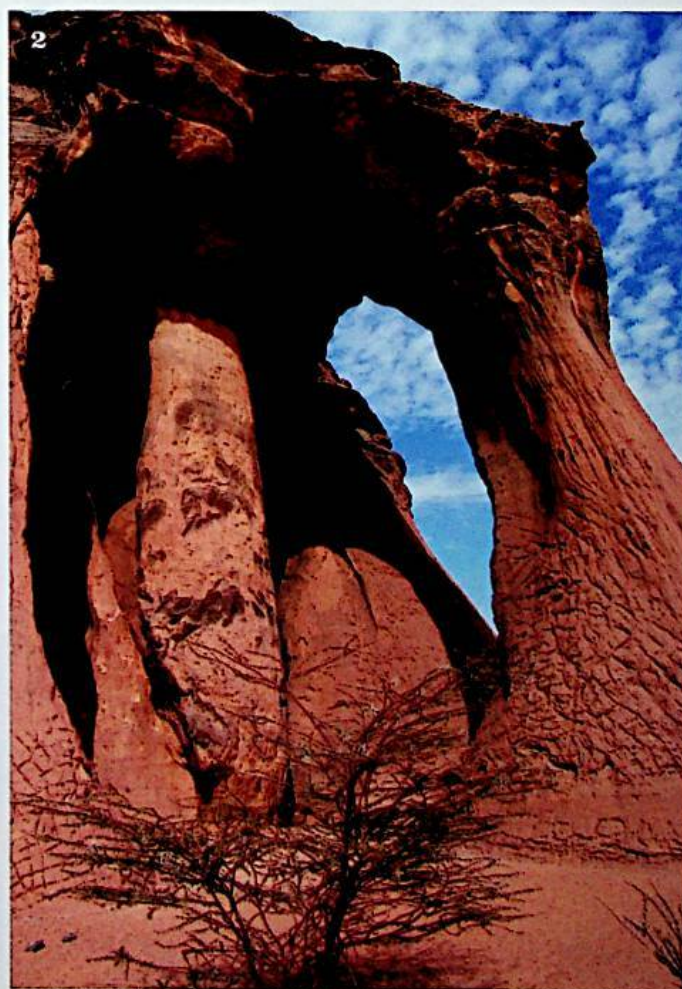
Gli uomini dello staff hanno già montato le tende (ampi igloo di Ferrino, 240 x 240 cm, alti 180 cm), preparato i letti e alzato la tenda-sala da pranzo, una vera stanza di tela écru, 6 x 4 metri, illuminata da un silenzioso gruppo elettrogeno. Più tardi, seduti su comode poltroncine da regista intorno alla tavola, apparecchiata con tovaglie, piatti, bicchieri e posate che non stonerebbero in un ristorante di città, si cena con vista su un panorama di sogno, sottofondo di musica classica e lume di candela. E che cena: foie gras con fragrante pane caldo, risotto ai funghi porcini, arrosto di vitello, patate al forno, torta al cioccolato, serviti in eleganti vassoi. Tutto merito del cuoco, uno chef sui generis che, insieme a Giancarlo Salvador, è l'anima del viaggio. È Mario Vigneri, 62 anni, medico di Treviso, deciso a dedicare la maggior parte dell'an-

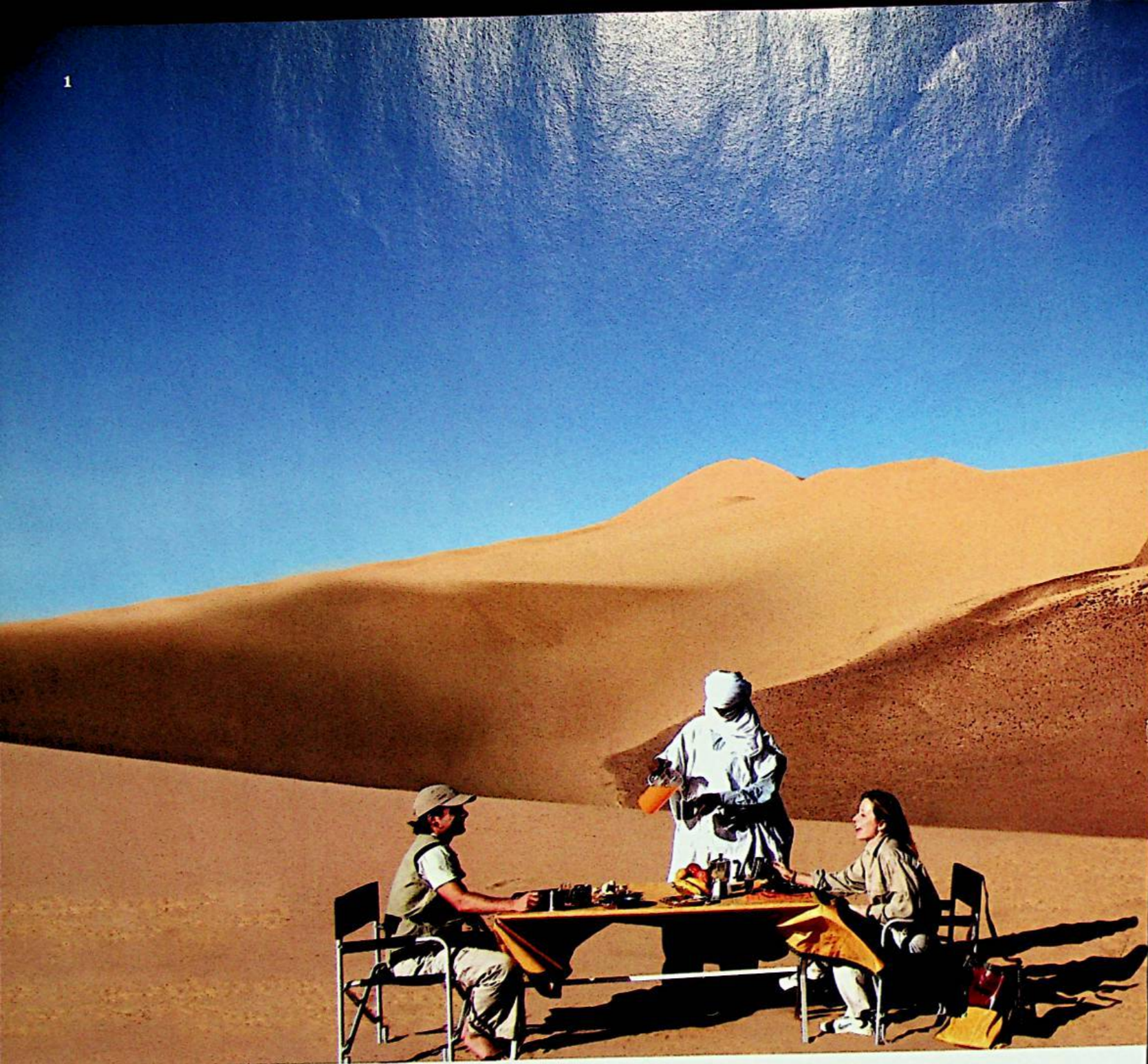


no alle sue tre grandi passioni: cucinare al top, guidare un camion e, appunto, vivere nel Sahara. È lui che ha trasformato l'Unimog in un mezzo d'eccezione. Lo mostra con orgoglio: ecco i grandi serbatoi di gasolio per un'autonomia di 2000 chilometri; quelli per l'acqua potabile – a volontà – che permettono anche docce calde di 6 litri per 14 giorni a 12 persone; ecco l'automazione grazie alla quale basta premere un pulsante perché una parete si apra e appaiano lentamente una pedana, una scaletta e, all'interno del camion, una cucina in acciaio inox con quattro fuochi a gas, forno da 90 centimetri, lavello e tre frigoriferi, di cui due congelatori in grado di mantenersi a -25°C con ogni temperatura esterna. Come ogni chef che si rispetti, è Mario che fa personalmente la spesa, a Treviso, stivando nelle dispense olio d'oliva extravergine, zucchero, caffè e pasta di marca, salumi, formaggi e delikatessen da gourmet di razza. Sbarcato a Tunisi, guida l'amato camion per 750 chilometri, fino a Tripoli, per acquistare dai fornitori di fiducia pane, carni e verdure fresche. In freezer gli uni, in frigo le altre, solo allora il viaggio può cominciare.

Al rito della cena, che si ripete impeccabile ogni sera con menu sempre nuovi ed eccellenti, corrisponde ogni mattina quello del risveglio. Quando il cielo si illumina di rosa pallido, e il freddo notturno è ancora intenso, insieme al primo raggio di sole che scocca dalle dune si diffondono, lievi, musiche di Beethoven o Bach, e un solleticante profumo di caffè dalla moka gigante che troneggia sul-

1. L'antica **medina di Ghat**, l'oasi ai piedi dell'Acacus.
2. **Arenaria scolpita** dall'erosione a **Tin Halega**.

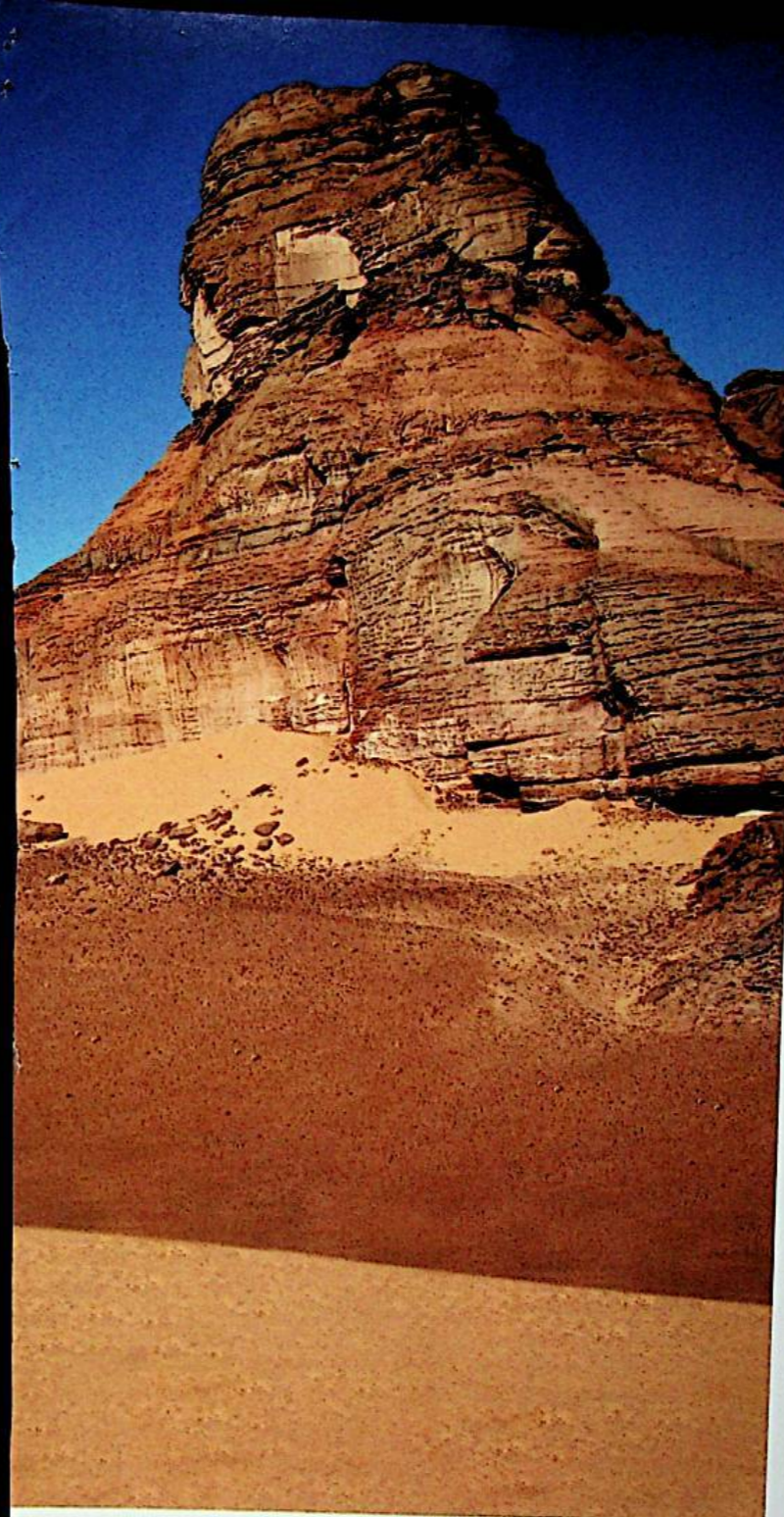




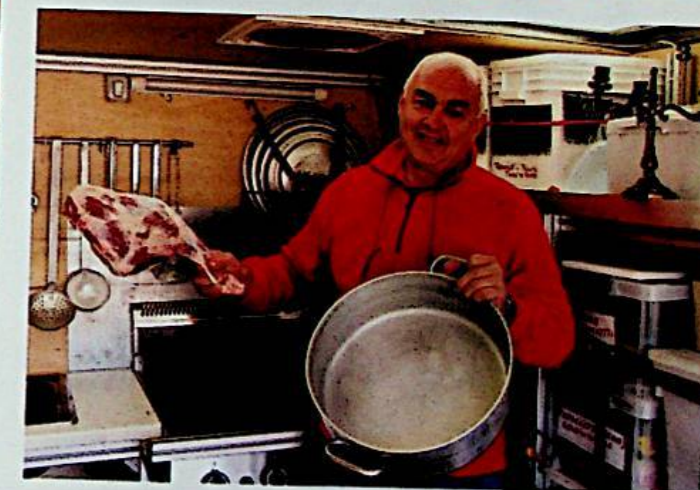
la tavola del breakfast. Un (vero) caffè nel deserto, con latte, biscotti, pane caldo, burro e marmellata, questo è il lusso realmente sfrenato per chi cerca le meraviglie della natura e dello spirito, ma non dimentica il corpo. Smontato il campo, comincia un'altra giornata sulle jeep. Un'altra gimkana fra mostri pietrificati, per riprendere fiato alla visione dell'erg Tidersine di dune rosa, e correre su pianure infinite spolverate di ciottoli neri, rossi, oro e verde pallido, in un paesaggio che cambia di minuto in minuto e che sta per rivelarsi una fantastica galleria d'arte preistorica. Qui, ai piedi di una parete di arenaria, nel sito di **Tin Aregga**, ecco un rinoceronte scalpellato sulla roccia 10.000 anni fa con una prospettiva perfetta. Più avanti, una

Animali dipinti sulle rocce più di 10.000 anni fa sono capolavori d'arte rupestre

vacca stilizzata e segni in tinfagh, l'alfabeto tuareg; più avanti ancora, dentro un'enorme grotta, **Aghum Nuddaden**, il villaggio dei mufloni, mucche ed elefanti incisi con perizia sulla parete di arenaria. Sono le prime avvisaglie di quell'arte rupestre elaborata anticamente in questi luoghi, un tempo a clima temperato, ricchi d'acqua e popolati di animali che gli uomini preistorici si diedero a raffigurare sulle pareti rocciose con mezzi diversi: a colpi di pietre appuntite, o dipinti a colori vivaci. I primi si trovano soprattutto qui, nel **Messak**, l'altopiano di arenaria che si stende fra Sebha e l'Acacus, gli altri solo nell'Acacus, il massiccio delle meraviglie, dove sono stati studiati per anni dal paletnologo italiano Fabrizio Mori.



1. Il breakfast, servito di tutto punto, è un vero lusso nel deserto. 2. Il Mercedes 4x4 Unimog, chiamato **L'Hotel de Mr Gautier**, come era soprannominata la Legione

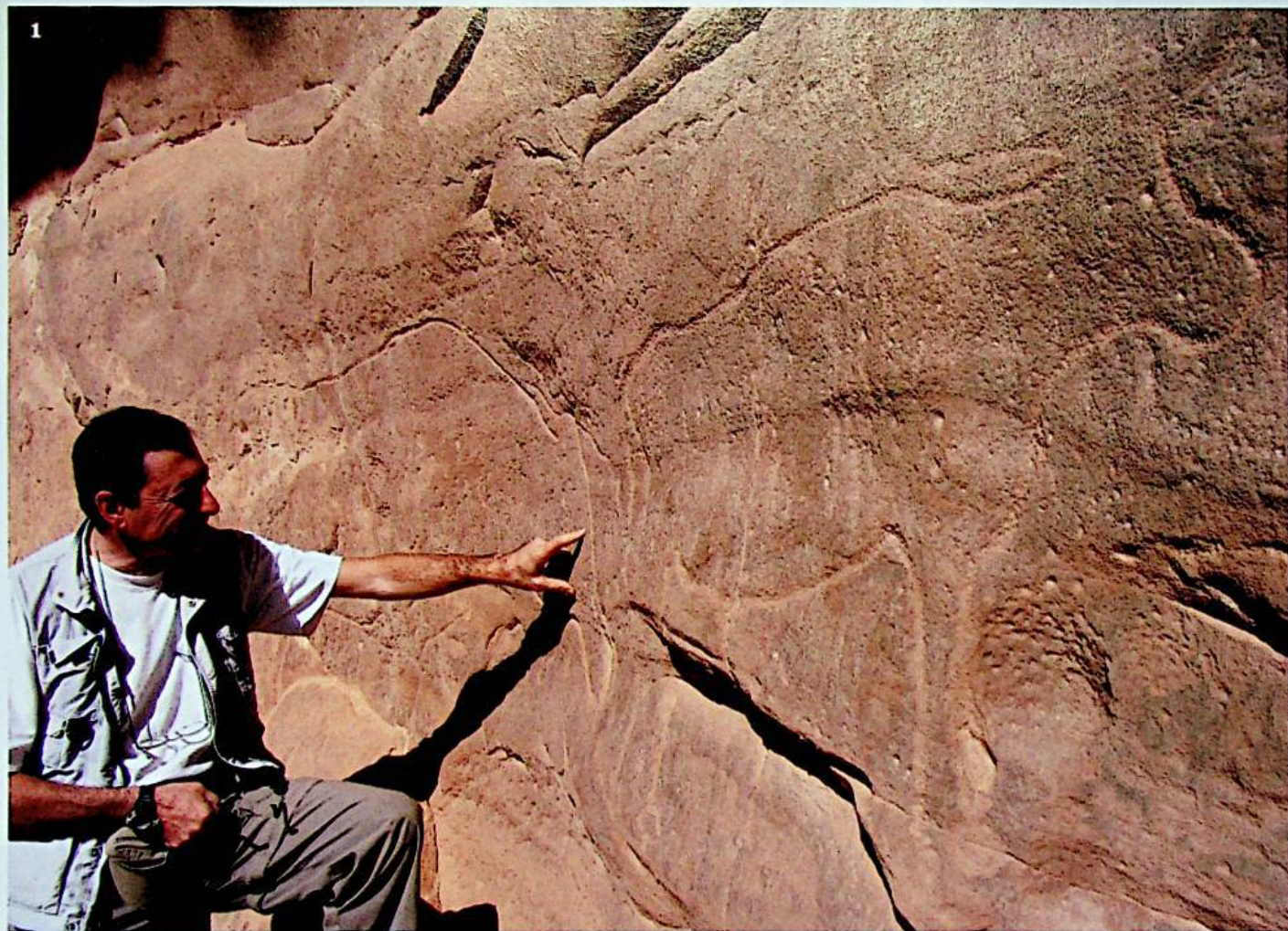


straniera, fa da appoggio ai viaggi. 3. **Mario Vigneri**, medico e chef, nella cucina di cui ha dotato il camion. Qui prepara ottimi menu all'italiana, con carni, verdure e frutta fresche.

Dal campo allestito la seconda sera fra dune giganti alle falde dell'**Idinen**, la montagna degli spiriti, tutta rosa alla luce del tramonto – a cena, zuppa piccante di cereali, roast beef tenerissimo, cavolfiore in umido e torta di amaretti –, l'**Acacus** appare in lontananza, roccaforte che tocca i 1500 metri di altitudine e costeggia il confine fra Libia e Algeria per 150 chilometri: rocce a strapiombo, sul versante ovest, e canyon grandiosi, profondi una quarantina di chilometri, su quello est.

Per raggiungerne il cuore, il giorno successivo, bisogna scendere fino a **Ghat**, l'oasi a 1300 chilometri da Tripoli, punto di partenza delle spedizioni: dominata da un fortino turco, ha un quartiere di casette nuove, coperte di parabole satellitari, e un'antica medina di fango e paglia, disabitata ma restaurata, con bottegucce tuareg.

"L'inadan, l'artigiano tuareg, in Libia è organizzato in una vera rete commerciale" spiega **Ines Kohl**, 30 anni, l'etnologa che per conto dell'Università di Vienna (www.kohlspross.org) da anni studia l'impatto del turismo su questo popolo, e che è facile incontrare a Ghat: "Se il turismo vuol dire benessere, ed è favorito da Gheddafi anche perché contribuisce a cancellare un'immagine negativa del Paese, il rischio non lontano è la perdita di un'identità culturale unica e preziosa". Oltre al tedesco, Ines parla inglese, arabo e tamashek, si veste in stile etnico ed è amica dei venditori che espongono all'intorno la loro mercanzia: monili, cucchiaini di argento ed ebano, sacche in pelle di capra a colori vivaci, spade dai foderi sgarigianti, e il **tfarshit**, la miscela di legni con cui i tuareg profumano il fuoco. La corsa verso l'Acacus riprende a sud, sulla pista lungo il

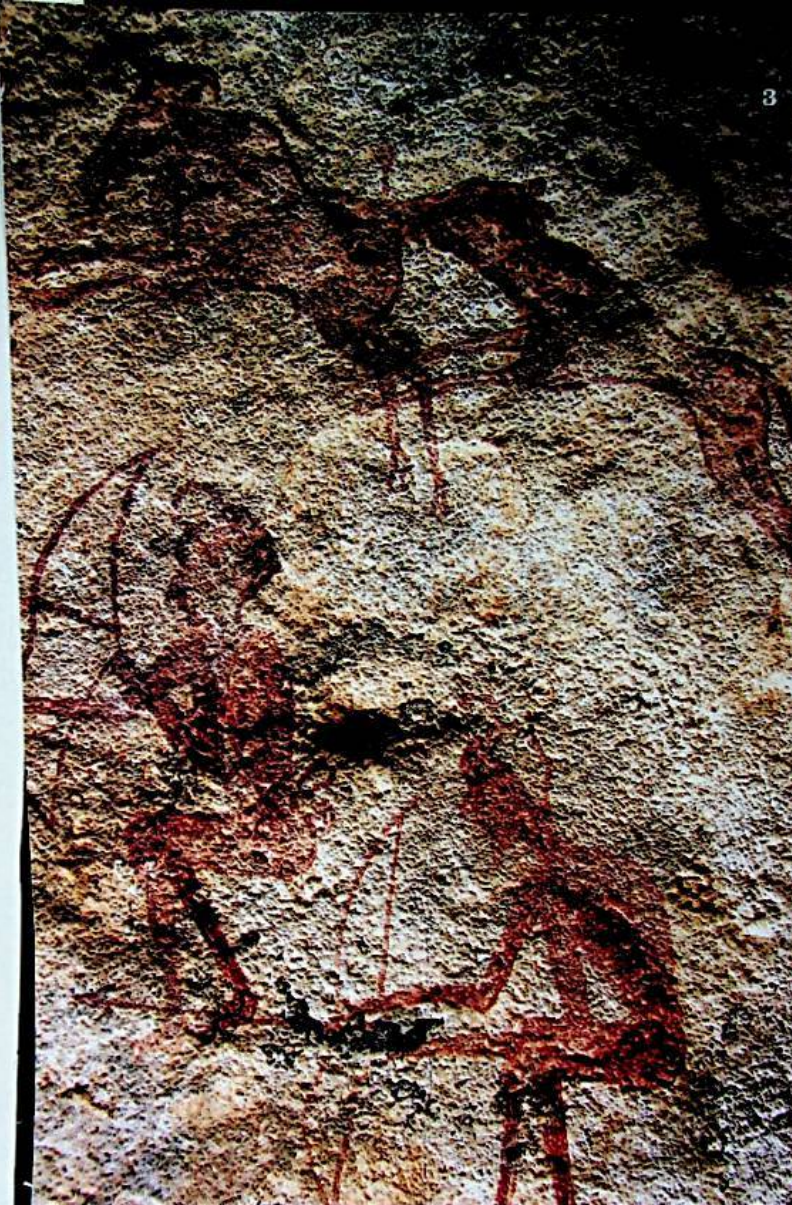


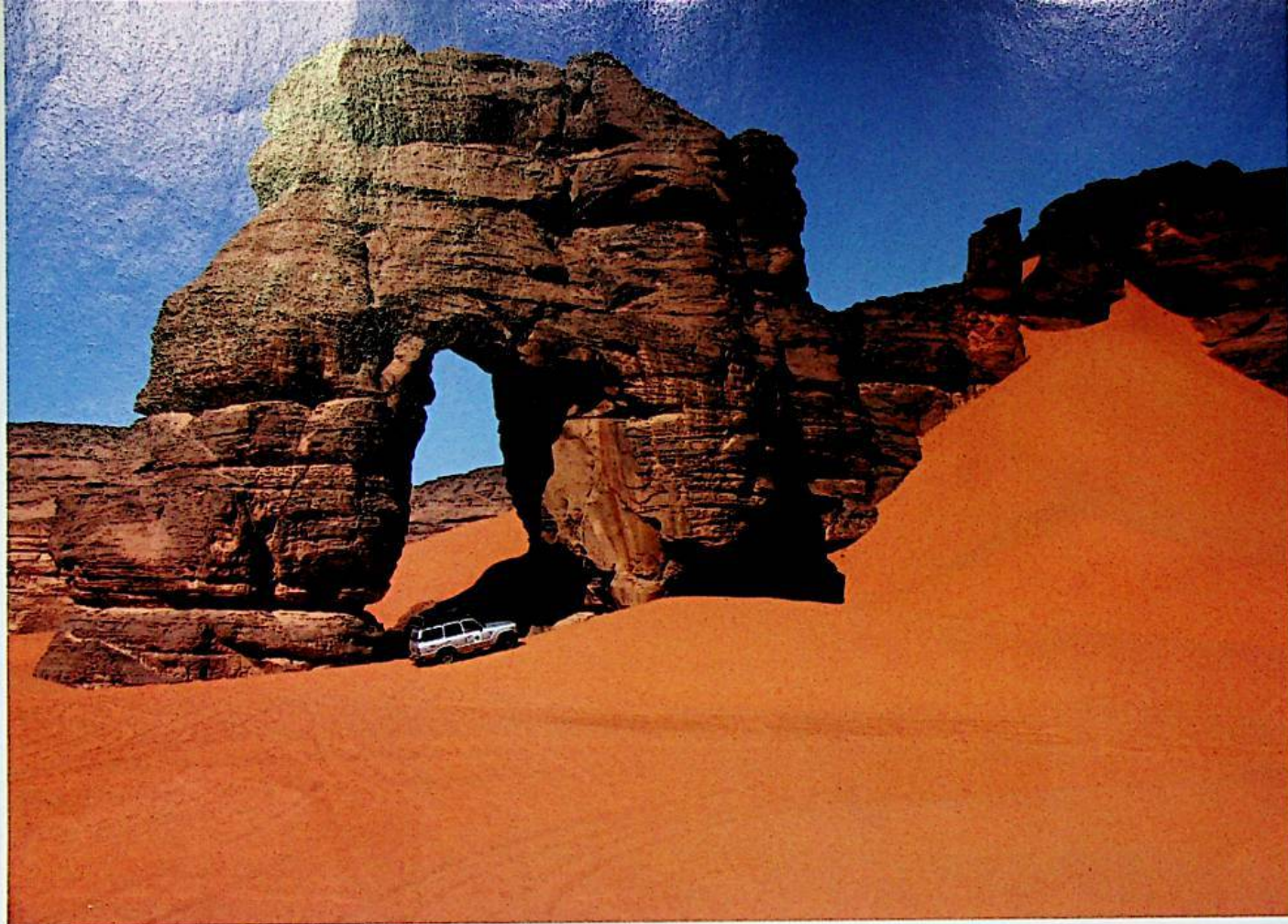
confine con l'Algeria dove scintilla, nero, l'altopiano del Tassili al sole del tramonto. Fin dal suo accesso, segnato da una fila di sassi sormontati da corna di muflone, il **Parco dell'Acacus** regala per ore e ore, e per giorni e giorni, lo spettacolo di panorami che mutano continuamente in forme e, al variare della luce, colori: dune e picchi, strapiombi e cenge, torrioni e canne d'organo dove le più incredibili tinte – rosa e nero, giallo e grigio, viola e oro – di sabbie, ciottoli e rocce giocano in pennellate ora nette, ora sfumate. Ecco **Ikbar**, luogo mistico per eccellenza, castello di roccia rossa irto di torri che fronteggia una duna dorata, morbida e sensuale, su cui si pianta il terzo campo sotto la luna ormai piena (gustando, a cena, peperoni arrosto, prosciutto di Parma al coltello, polenta con stinco alla moda dei cavaatori di Carrara e torta sbrisolona). Ecco, il giorno dopo, l'**uadi Boubou**, conca di guglie e sabbioni modellati dal vento nell'arenaria; ecco un'infinita teoria di cattedrali, pagode, piramidi e castelli, che culminano nel **Fozziaren**, un vero, poderoso arco di trionfo, alto 150 metri, all'incontro di due valli, dove si apre l'uadi Teshuinat. Fu nel 1955 che il paleontologo **Fabrizio Mori** raggiunse per la prima volta l'Acacus iniziandone uno studio durato 40 anni. A lui si deve la scoperta e la descrizione dei dipinti rupestri di quest'area, incredibile galleria d'arte a cielo aperto con graffiti, ma soprattutto dipinti, da 10.000 anni fa fino a epoca sto-



1. Un graffito del Paleolitico ad **Aghum Nuddaden**, nell'Acacus, ricco di arte rupestre da 10.000 anni fa a epoca storica. 2. **Ines Kohl**, etnologa austriaca che sta studiando la civiltà tuareg per conto dell'Università di Vienna, è

di stanza a Ghat. 3. **In Ferdan**: una caccia al muflone nel Paleolitico. 4-5. **Uan Amil**: c'è chi si pettina, si abbiglia, o siede in gruppo, 7000 a.C. 6. **Uadi Anshal**: buoi, struzzi e gazzelle graffiti sulla roccia.





rica, in cui lo studioso distinse cinque fasi principali a seconda dei soggetti rappresentati e degli stili. Un po' a piedi, un po' in jeep, si vaga nell'**uadi Teshuinat**, guidati da Giancarlo Salvador che conosce la zona a menadito, e si passa da una sorpresa all'altra. Sotto un'ampia cengia che forma una sorta di riparo, ecco una scena di serenità domestica vecchia di millenni: per terra, un'impronta di piedi; poco più in là, una misteriosa "marmitta" cilindrica scavata nella roccia e, incisi sulla parete, struzzi, capre, cammelli e vacche raffigurati con abbondanti dettagli – gli zoccoli, le code con il ciuffo – picchiando sulla pietra una traccia con sassi appuntiti, tecnica primitiva che si evolverà, in seguito, in solchi perfettamente liscii. "La gente se ne stava qui, nella grotta affacciata sul fiume, mentre capre e vacche pascolavano all'intorno" racconta Salvador. "Proprio come fanno ancora oggi i Peul in Niger o in Mali."

Per tre, quattro giorni, il vagabondaggio nell'Acacus diventa un film spettacolare, tra pianure d'oro e uomini di pietra, pinnacoli e sfingi, squarci su vallate infinite e campi serali in luoghi sempre diversi, sempre stupefacenti, che fanno facilmente dimenticare i piccoli disagi, come il cercare la privacy dietro le rocce (o nella tenda mimetica con sedile smontabile e paletta) o doversi talvolta trascinare il bagaglio sotto la tenda. Anche perché si è sempre puntualmente confortati dai manicaretti ammanniti da Mario con miracolosa varietà: tagliolini col ragù e costolette d'agnello in salsa di menta, risotti e cuscus di pollo, involtini di vitello e arrostiti con sughi deliziosi, e trionfi di arance e banane, mele e ananas a volontà.

Sono cene in allegria, animate dai racconti di Giancarlo e dalle spiegazioni su quanto si è visto e quanto si vedrà. Come la sorta di bacheca nell'**uadi Immrekah**, una roccia completamente incisa di messaggi nell'antica lingua locale, lasciati nei secoli dai passanti – "Ho perso una capra, chi l'ha vista?", "Cerco moglie", e così via

(ma solo i vecchi ormai li sanno leggere). O come il pozzo dell'**Ameneina**, luogo d'incontro secolare per le tribù del deserto, un gruppo di acacie striminzite in un mare di sabbia fra rocce contorte e cangianti a seconda delle nuvole. O, ancora, come **Tin Halega**, cattedrale di arenaria con colonne a zampa d'elefante, pareti tramate come la corteccia del baobab e tra-

1. Il **Fozziaren**, superbo arco scavato dall'erosione nell'**arenaria**, all'imbocco dello uadi Teshuinat, nel cuore dell'Acacus.

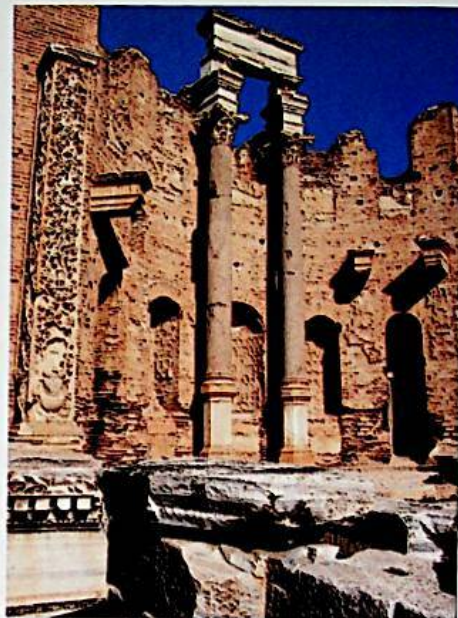
beazioni che si elevano al cielo in un arco gigante. Sul fianco del gigantesco massiccio, pennellato di ocre e viola, ecco un muflone che fugge, inseguito da cani e cacciatori, e poi giraffe e cammelli con carico, cammelliere e ghirba per l'acqua. "A poco a poco, si nota un'astrazione che anticipa gli ideogrammi" spiega Salvador. "L'uomo con lancia e scudo diventa una sorta di simbolo: ma sbaglia chi vi vedesse una decadenza." Negli affreschi, la vita dell'uomo preistorico appare ricca e complessa: a **Uan Amil**, due persone accovacciate si pettinano, i lunghi capelli in avanti, e due aiutano una terza ad avvolgersi in un telo drappeggiato, fra danzatori con archi e lance; fra palme e cammelli, un auriga galoppa su un carro a due ruote e quattro cavalli, come l'antico popolo dei Garamanti e, a **Tin Lalan**, un Priapo preistorico dal muso di sciacallo si accoppia platealmente con una dama dai capelli sciolti, addobbata con cinture e collane. Nella risalita verso nord, con la duna

A Leptis Magna, relax da patrizi

Da Tripoli, in un'ora e mezzo di auto lungo la costa, ecco **Leptis Magna**, testimonianza della grandeur romana in terra d'Africa. Fondata dai Fenici nel VII secolo a.C., insieme a Oea e Cabrata, fu il più importante dei tre centri da cui nacque Tripoli (tre città in greco). Assoggettata a Roma nel I secolo, dopo la vittoria di Giulio Cesare su Pompeo, elevata a colonia romana da Traiano (98-117), ingrandita e abbellita da **Settimio Severo** (195-211), che vi era nato e che per tutta la vita parlò latino con accento fenicio, fu conquistata dai Vandali nel 455, dai bizantini nel 533, convertita al

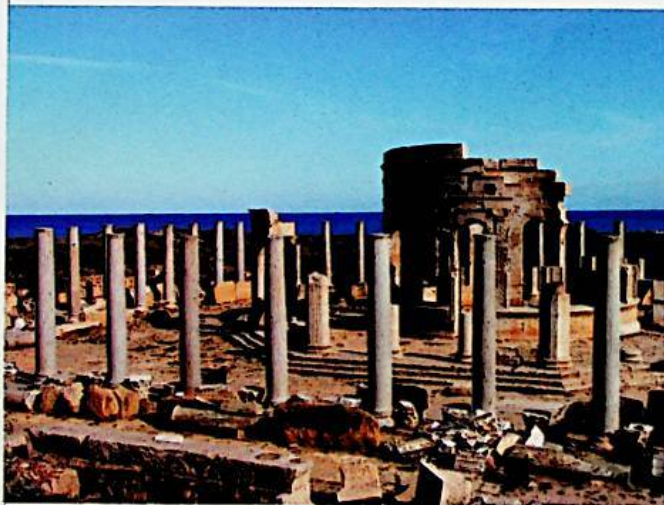
Cristianesimo e, nel 642, invasa dagli arabi. Ormai decaduta e saccheggiata per secoli, fu riscoperta e restaurata dai colonizzatori italiani a partire dal 1919. Oggi è un sito archeologico di sorprendente bellezza, che offre un'ampia panoramica della ricchezza urbanistica della Roma imperiale, con edifici fastosi rivestiti di marmo e superbamente decorati, e dello stile di vita lussuoso e gaudente di cui godevano gli abitanti. Dall'**arco** di Settimio Severo che ne segna l'ingresso, si passeggia per ampie vie lastricate dove ancora si scorgono **insegne di negozi e lupanari**, si visitano

le **terme**, vaste e opulente; il **foro**, decorato dai medaglioni con 73 teste di meduse e nereidi; la **basilica**, con gli stupendi bassorilievi delle fatiche di Ercole, e l'imponente **teatro** affacciato sul mare. Ma il più affascinante è il **mercato**: un'area rettangolare a colonnati, con due ampi chioschi circolari articolati in spazi per esporre le merci e banconi di marmo molto usati, la



La basilica romana, poi cristiano-bizantina.

tavoletta con le unità di misura e i banchi del pesce, decorati da delfini e grifoni. A poche decine di metri, il **porto**, vanto della città e fonte di ricchezza, che purtroppo si interrò quando si decise di ampliarlo, impedendo così le correnti che ne evitavano l'insabbiamento. Ma per apprezzare al meglio quale doveva essere la vita in una ricca colonia romana, è consigliabile visitare **Villa Silin**, a 20 chilometri da Leptis Magna: un trionfo di mosaici, giardini e portici in riva al mare.



Il mercato di Leptis Magna, affacciato sul mare.

rosa di **Uan Kasa** che appare all'orizzonte, si fa tappa nell'**Aouis**, anfiteatro di pinnacoli, torciglioni e creste di draghi, per continuare, la mattina dopo, attraverso un intero bestiario disegnato dall'erosione sulle rocce tormentate, aquile, animali preistorici, un gatto mammane accovacciato: "I bambini, qui, si divertono follemente" dice Giancarlo quando appare, solitario, l'Addad, il "pollice", stranissimo obelisco, un gigante gobbo in mezzo alla pianura. A Ubari, si attraversa il nastro d'asfalto che sale verso Tripoli per guadagnare di nuovo il deserto di sabbia rossa, l'unico paesaggio che ora pare ammissibile, perché ogni viaggiatore lo riempie a modo suo di sensazioni e ricordi, e affrontare l'**erg di Ubari**, fatto di dune immense e morbide, a perdita d'occhio. Per avvistare, dopo ore di corse sulla sabbia, discese e salite sulle montagne russe più antiche del mondo, i primi ciuffi di palme, le tamerici acquattate, un frullo di pernici. Fino alla visione dell'**Um el Ma**, "la madre dell'acqua", laghetto che luccica serpeggiando fra palme e canneti ai piedi di una duna gigante, dove nuotare, se si vuole, galleggiando nell'acqua verde, tiepida e salatissima, come in un miraggio.

Qui, prima che il raïs negli anni Ottanta li esiliasse sull'asfalto, abitavano i Dauada, che si cibavano di piccoli crostacei lacustri essiccati in pani al sole. È il primo di 21 laghi perenni di misteriosa origine, come **Mahfu**, il più profondo, 8-9 metri, e **Gabron**, dove i Dauada vanno in pellegrinaggio al sepolcro del capostipite della tribù, segnato da una bandiera verde sull'altissima duna.

Si imbecca la via del ritorno, attraverso chilometri di dune vertiginose, estensione infinita color crema, zabaione, giallo oro o beige sotto il cielo blu, sabbia zigrinata dal vento in minime onde, o lisciata come una spatola. Chilometri di scivoli e creste, su cui le auto disegnano tracce spericolate fra spolverio di vento. L'Unimog è un puntino, la carovana è una breve serie di puntini, e il deserto appare, davvero, la migliore rappresentazione dell'infinito, come il mare. Fin quando appaiono le prime montagne del Messak Settafet e la doppia fila di tralicci in lontananza. Si è tornati da ovest ad est verso Sebha, verso Tripoli, lasciandosi alle spalle il Sahara e il tramonto.

Inviati da Dove, Maria Luisa Bonacchi e il fotografo Marco Casiraghi

Ritorno a Tripoli

Hanno cominciato a tornare, gli italiani di Tripoli. Non appena Gheddafi ha dato il via libera, pochi mesi fa, un primo scaglione di sei connazionali, capitanati da Giovanna Ortu, presidente dell'Associazione italiani rimpatriati dalla Libia (tel. 06.85.30.08.82, www.airl.it), sono andati a cercare la città dell'infanzia. Che hanno trovato profondamente cambiata. Sotto la spinta della ricchezza creata dal petrolio, la capitale, un tempo ricca di candidi palazzi e celebre per il lungomare, ha avuto una crescita tumultuosa e disordinata che l'ha trasformata in un mix di antico e moderno.

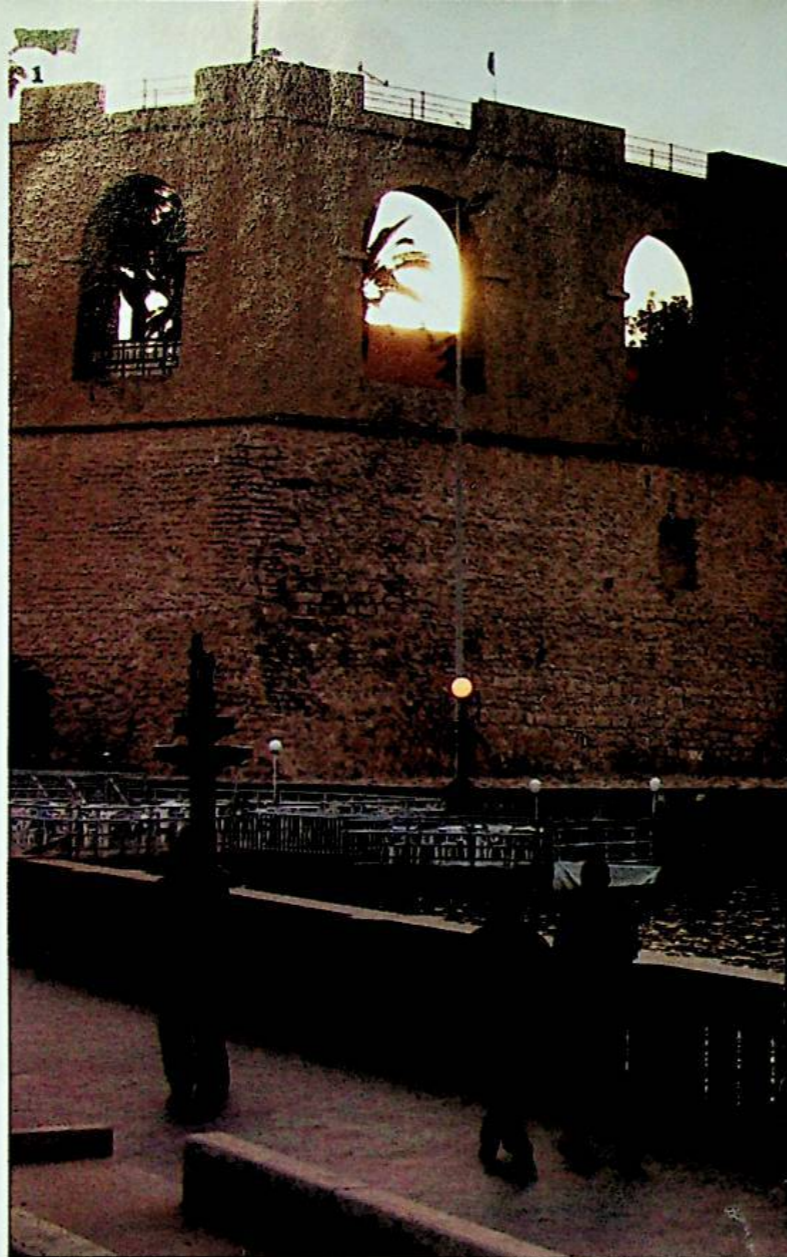
Lo stesso lungomare non esiste più. Per sveltire il traffico sempre più fitto e caotico, è stato interrato per 300 metri: al suo posto, due corsie di scorrimento veloce e giardini con parchi giochi, oltre i quali si apre la vasta piazza Verde, con le carrozzelle per i turisti, i megaposter di Gheddafi e la mole del **Castello** che si riflette nello specchio d'acqua ai suoi piedi. È questa la prima visita d'obbligo, perché all'interno ospita il **Museo archeologico nazionale**, una meraviglia da visitare: soprattutto la sala 9, con le sontuose statue classiche e i raffinati mosaici, è la più bella raccolta d'archeologia romana del Mediterraneo meridionale.

Dalla piazza si estende la città coloniale: sette vie a raggiera, fra il lungomare e il viale che esce dalla città verso sud. L'Italia volle fare di Tripoli una bella copia delle città nostrane e costruì palazzi in stile eclettico o razionalista, ma sempre tinteggiati di bianco. Se oggi molti di questi edifici sono stati abbattuti e sostituiti da altri

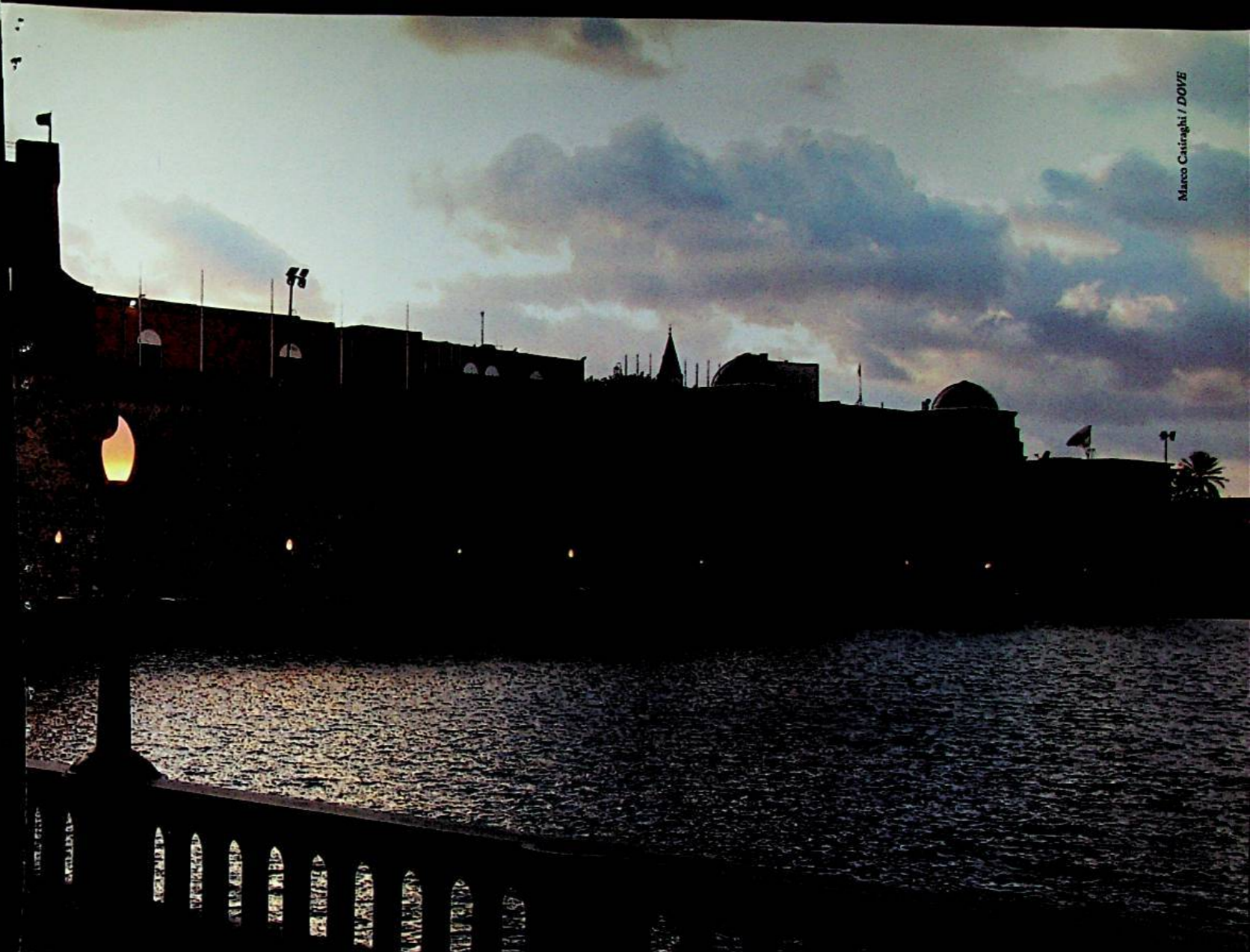
moderni, o ridipinti in verde o rosa, i luoghi, tuttavia, conservano ancora un'inconfondibile aria di famiglia, che rende il visitatore partecipe di un'avventura umana durata 60 anni. Qui, in un'atmosfera levantina, i negozi all'occidentale si alternano a botteghe locali. I commercianti più

anziani parlano italiano, ma alcuni sono ancorati a vecchie mentalità: e non c'è da offendersi se c'è chi "non fa affari con donne" e tratta di prezzi solo con gli uomini.

In via 1 Settembre, di fronte alla bella galleria che un tempo si chiamava De Bono, e che ora è purtroppo un sito sporco e scalcinato, la **libreria editrice Fergiani** oltre a belle cartoline, guide turistiche, libri in arabo, italiano, inglese e francese, propone interessanti ristampe anastatiche di pubblicazioni d'epoca, soprattutto italiane. Gli orari variano, come in tutti i negozi, che d'inverno aprono all'incirca dalle 10 alle 13 e dalle 15 alle 20, mentre d'estate può capitare di trovarli ancora chiusi alle 18 e aperti anche sin dopo mezzanotte. In questa zona, che si può percorrere a piedi da un capo all'altro in un quarto d'ora, si concentrano alcuni dei ristoranti migliori dove si pranza spendendo 30-40 dinari (18-25 €). Come **Al Gambare** (i crostacei), dove il maitre che parla italiano offre specialità di pesce e piatti europei in un ambiente raccolto e accogliente con decorazioni marinaresche. Oppure, a fianco della pasticceria di piazza Algeria, **Al Murjan**



Franco Rossi / Archivio DOVE



FarabolaFoto

Si gustano ottimo pesce e cuscus di fronte all'arco trionfale di Marco Aurelio

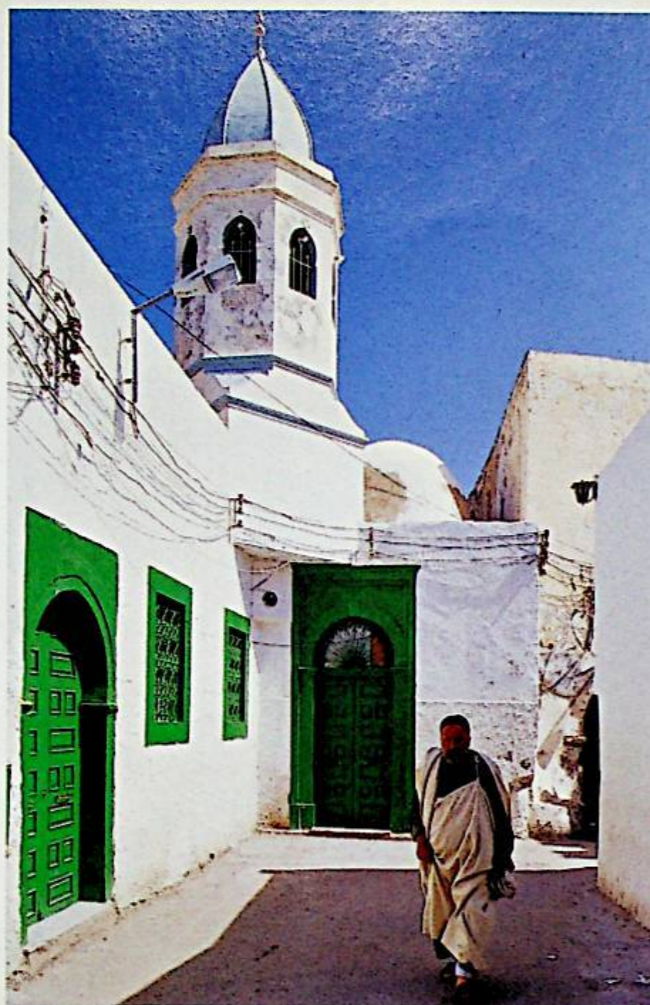
1. Affacciato sul mare e sulla piazza Verde, il castello è sede del **Museo archeologico nazionale**, ricco di preziosi cimeli di epoca romana.
2. **Tessuti ricamati** e tessuti a righe multicolori, in vendita nei **negozietti della medina**, la zona più antica della città.
3. La partenza del Gran Premio di Tripoli del 1927, importante **gara automobilistica** che si teneva nella Libia coloniale.

(la triglia): con cucina a vista, offre un ricco buffet di mare, ottime salsine e cucina libica e magrebina in ambiente raffinato. Il personale parla un po' d'italiano. Ancora, **Al Ghazala** (la gazzella), nel quartiere di Dahara, vicino alla chiesa di San Francesco, propone cucina marinara e locale con luci soffuse e musica araba e occidentale in sottofondo. Chi vuole vedere l'alta società locale deve però raggiungere **Elfurssan El Aweel** (i cavalli liberi), aperto da poco fuori dal centro, all'interno dell'ippodromo. Ottimo ed elegante, è il ristorante dell'esclusivo club ippico, dove diplomatici e funzionari delle compagnie petrolifere (ma anche il pubblico, su prenotazione) gustano cucina italiana o libica.

Nel vecchio centro europeo si trovano due dei migliori alberghi: **Al Kabir** (grand'hotel), centralissimo, e **Al Mehari** (il cammello da corsa), sul lungomare verso est.

Qualche camera conserva un curioso arredamento ormai di modernariato, e vale la pena salire al ristorante del quindicesimo piano per la magnifica vista. L'albergo top si trova però al di là della medina, dove è sorta la Tripoli dei centri finanziari. È il **Corinthia Bab Africa** (www.corinthiahotels.com), inaugurato alla fine del 2003, l'unico cinque stelle di livello veramente occidentale. Due alte torri, camere eleganti, frigobar ben fornito, televisione satellitare, collegamento Internet e servizi all'altezza: ricco buffet della colazione, sauna e un bar-ristorante marocchino.

Ciò che maggiormente affascina, e che è rimasto più o meno come una volta, è la città vecchia – la romana Oea – delimitata a ovest dal maestoso arco, eretto nel 163 in onore di Marco Aurelio e Lucio Vero, di cui si gode un'appendibile vista dalle terrazze del nuovo ristorante **Al Athar** (le rovine): si gustano pesce o cuscus davanti ai grifoni e alle sfingi alate che trainano il carro trionfale degli imperatori. Da qui si accede alla medina, un intrico di viuzze coperte o scoperte, come in ogni suq arabo, dove non c'è molto da comprare oltre a piccole cose come barracani a righe multicolori, spezie, incensi, datteri squisiti e harissa, la tipica salsa di peperoncino. Senza dimenticare che qui non si usa contrattare e le carte di credito sono sconosciute: si accettano dinari o euro, purché in contanti. Moltissime le gioiellerie: peccato che la maggior parte dei preziosi in oro, di gusto locale, siano fatti in Italia. Più interessanti gli oggetti in pasta di vetro, corallo e avorio, oppure in argento o



Una viuzza nella vecchia medina di Tripoli, la zona della città che meglio conserva il colore locale.

in altri metalli. Uno dei negozietti migliori è la **gioielleria Dagdog**, in suq Siaga 46. Entrando nella medina da piazza Verde, si imbocca la prima via a sinistra (suq Al Attara, il mercato dell'oro) e poi la prima a destra, il suq Siaga. Il negozio è quasi all'angolo, sulla destra; offre gioielli arabi e berberi e argenti d'epoca. Il proprietario parla un po' d'italiano.

Di fronte alla viuzza dei battitori di rame, che costeggia la torre dell'orologio, un amabile maturo signore che parla bene l'italiano vende argenteria moderna (nel locale senza nome all'angolo della via del rame) o d'epoca (nel locale di fronte, anch'esso innominato): monili tradizionali, ma soprattutto argenti con inciso il marchio "Angelini". Il proprietario potrà illustrarne la storia. Negli anni Trenta sorse a Tripoli una scuola d'arte orafa e argentiera diretta dal romagnolo Guido Angelini. Mescolava motivi arabi e berberi con il gusto novecentista, creando opere di pregevole fattura che oggi vale la pena acquistare, quando si trovano: raramente, perché in Libia non c'è un vero mercato antiquario.

Ma chi vuole ritrovare la Tripoli più autentica, di antica anima araba, non manchi di sedersi ai tavolini dei caffè. Certo, i tripolini più giovani e facoltosi, insieme ad amiche vestite all'occidentale, amano incontrarsi al nuovo **Al Saraya** (al castello), in piazza Verde, modernissimo, tutto vetri e arredi di design, un ampio giardino ombreggiato da ombrelloni candidi (è anche ristorante, caro, frequentato da politici per le specialità di carne). Per chi cerca, invece, il colore locale o i ricordi di una volta, gli indirizzi sono due: lo storico caffè **Commercio**, in via dell'Indipendenza, all'angolo con piazza Verde, per aspettare la sera seduti all'aperto, e la pasticceria **As Sanober** (il pino), in piazza Algeria, fra i portici del palazzo razionalista ex sede dell'Inps. È la più rinomata della città, famosa per i dolci tipici: dalla baclava, sfoglie di farina e miele, al makrut, semola e datteri cotti al forno e stufati nel miele; dall'afira, a forma di treccia, alla gerida, a forma di foglia di palma. Ma il vero, grande piacere sarà oziare pigramente, sorseggiando un chai, il tè alla menta, o fumando il narghilé, raffreddato ad acqua e aromatizzato alla frutta.

Bruno Crevato-Selvaggi
storico ed esperto dei Gruppi archeologici del Veneto



I palazzi costruiti dagli italiani in stile eclettico, all'origine candidi, oggi sono dipinti di tinte vivaci.

Organizzare il viaggio

Come arrivarci

In Libia non è possibile il turismo individuale.

Per i viaggi di lavoro è necessario l'invito ufficiale da parte di una compagnia locale. Ci si deve dunque rivolgere a tour operator specializzati, che provvedono anche alla richiesta del visto.

Il viaggio di Dove. È stato realizzato con **Harmattan**, di Giancarlo Salvador, specializzato in viaggi in Africa e in Islanda, per piccoli gruppi, e tour su misura, anche solo per due persone o studiati apposta per chi ha bambini. La sede dell'agenzia è a Tessera, Venezia (tel. 041.54.20.654, www.harmattan-tours.com). Harmattan propone 9 itinerari-base in Libia, nel Sahara e sulla costa, della durata da 7 a 23 giorni, a costi variabili da 1450 a 3450 € a persona, uno dei quali è quello realizzato da Dove. Della durata di 9 giorni, costa 3000 € a persona e comprende il volo internazionale a-r **Alitalia** Milano-Tripoli, i voli interni a-r **Libyan Arab Airlines** Tripoli-Sebha, gli spostamenti in Toyota 4x4 con autista, 7 pernottamenti in campi mobili e 2 in alberghi di standard europeo, pensione completa, tutte le escursioni con una guida competente, utilizzo del telefono satellitare e l'appoggio del camion **Mercedes 4x4 Unimog**, con un'autonomia di gasolio per 2000 km. Il campo è dotato di tende a igloo Ferrino 240 x 240 cm, alte 180 cm, per due persone (o per una persona con un supplemento di 100 €), attrezzate con brandine, comodi materassi, lenzuola, coperte e cuscino. Tutte le sere c'è la possibilità di doccia calda di 6 litri per 14 giorni e 12 persone. Per il wc, una piccola tenda assicura la privacy.

Drive Out (tel. 02.48.51.94.45, www.driveout.it), **I viaggi di Maurizio Levi** (tel. 02.34.93.45.28, www.deserti-viaggiilevi.it) e **Turisanda** (tel. 02.72.13.61, www.turisanda.it) vendono i viaggi che **Dar Sahara** di Adriana Scarpa Falce organizza con il nome *Il Sahara per tutti*. Si svolgono in station wagon per 4-5 persone oltre all'autista,

utilizzando **campi fissi**, composti da 25 tende (450 x 350 cm) con due letti, piccoli mobili, piumone e lenzuola, luce elettrica, wc e docce individuali. A persona in doppia, 8 giorni nel Sahara libico costano 1807-1939 € a seconda dei periodi, 11 giorni 2265- 2397 €.

Il Tucano (tel. 011.56.17.061, www.tucanoviaggi.com) nel catalogo *Libia e Paesi sahariani*, offre viaggi sia archeologici sia naturalistici, accompagnati da esperti italiani. 8 giorni nel Fezzan in campo fisso costano da 1862 € a persona, partendo da Roma.

Solo in Marocco.

House of Wonders (tel. 051.23.49.74, www.houseofwonders.com)



propone soggiorni nel **campo tendato di gran lusso** fra le dune di Merzouga, con arredamento e servizio raffinati. Per 4 giorni in pensione completa, si spendono 1650-2110 € a testa a seconda del numero di persone (da 2 a 4).

Mangiare a Tripoli

I ristoranti aprono dalle 18 circa fin quando vi sono clienti. In media si spendono 30-40 dinari, 18-24 €, e non si accettano carte di credito.

Elfurssan El Aweel

Indirizzo: viale Eshatt, club Elforosya, Aby Sitta, tel. 00218.21.34.04.597.

Al Gambare

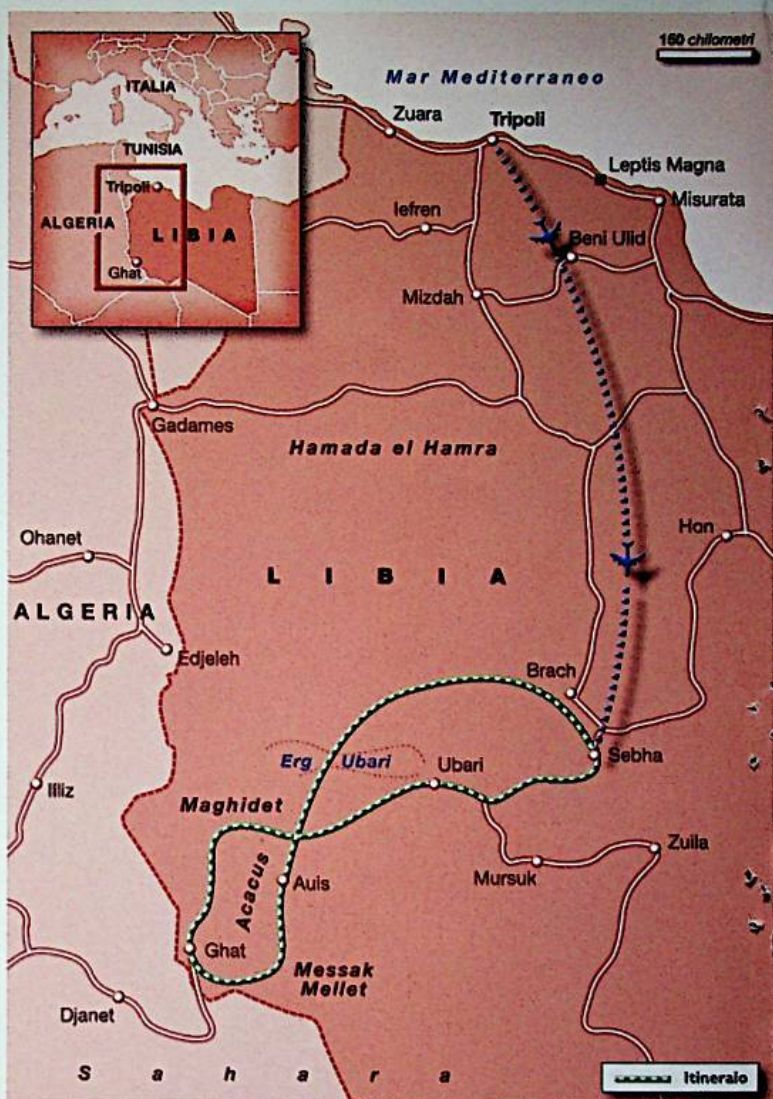
Indirizzo: viale Baladia, dietro l'albergo Al Kabir, tel. 00218.21.33.41.287.

Al Murjan

Indirizzo: Maidan al-Jezayir, piazza Algeria, tel. 00218.21.33.36.507.

Al Athar

Indirizzo: di fronte all'arco di Marco Aurelio, tel. 00218.21.44.47.001.



Al Burai

Indirizzo: suq Al Attara, nella città vecchia, tel. no.

Al Saraya

Indirizzo: piazza Verde, di fronte al Castello, tel. 00218.21.33.34.433.

Al Ghazala

Indirizzo: a Dahara, vicino alla Chiesa di San Francesco, tel. 00218.21.44.47.000.

Notizie utili

Abbigliamento. Pochi pezzi funzionali da mettere in una sacca morbida: T-shirt, camicie, bermuda e pantaloni, comodi e robusti. Maglione, pile e giacca a vento per la sera. Sandali e sneaker, tecniche ma leggere. Occhiali da sole, cappello, zainetto o marsupio, pila, borraccia e binocolo. Per la notte, tuta pesante e sacco a pelo come coperta supplementare. Le donne evitano di vestire in modo provocante. **Cellulari.** Funzionano solo sulla costa, nel Sahara solo i satellitari. **Clima.** Sulla costa, temperature

miti per tutto l'anno. Nelle regioni desertiche, notevole escursione termica fra giorno e notte e un grado di umidità molto basso. Mesi migliori: da ottobre ad aprile. **Documenti.** Passaporto con 6 mesi di validità e visto d'ingresso di cui si occupa il tour operator. Non vi deve figurare il visto d'Israele. **Fuso orario.** Un'ora in più rispetto all'Italia. **Guide e libri.** Appena uscita, esauriente e completa, *Libia tremila anni di storia* di Bruno Crevato-Selvaggi, Il Tucano Edizioni (420 pagg., circa 30 €). Dettagliate le guide *Polaris* (www.polaris-ed.it): *Libia, arte rupestre nel Sahara* di G. Castelli Gattinara, 27 €; *Libia mediterranea e romana*, di Dal Bosco-Grassi, 29 €; *Libia del Sud: il deserto, dall'Acacus all'oasi di Cufra* di J. Gandini, 32 €.

Salute e vaccinazioni. Non sono necessarie vaccinazioni. È opportuno portare i farmaci personali, creme solari e idratanti, salviette umide, fazzoletti di carta.

Cambio: 1 dinaro = 0,615 €.